

IL CASO

'Macchè guarigione improvvisa'

Sulla vicenda dell'uomo operato per errore, il medico legale scarta l'ipotesi di una regressione della malattia

di Rita Bartolomei

Il Sant'Orsola fa sapere: stiamo cercando di capire. «Indagini interne di prossima conclusione», assicura un comunicato stampa di undici righe scarse.

Stiamo parlando di un uomo. Un 78enne che i dottori hanno scoperto sano dopo avergli diagnosticato un tumore al retto. Per quello, l'uomo è stato operato due volte: oggi vive con dieci centimetri d'intestino in meno e con il «sacchetto». E' così da quasi un anno. La famiglia si è rivolta allo studio legale Bonazzi e sette mesi fa l'uomo ha chiesto un risarcimento all'ospedale. Ancora, però, nessuno ha capito come sia potuto accadere, tutto questo. Nemmeno il chirurgo che lo ha operato, e che il paziente difende: «Non è stato lui, a sbagliare».

E allora vale la pena di riportare il comunicato. «La direzione dell'azienda ospedaliera di Bologna, in merito agli articoli apparsi sul Carlino, precisa che la richiesta di risarcimento pervenuta in data 30 giugno 2000, ha immediatamente prodotto da un lato il coinvolgimento della compagnia assicurativa (come riscontrato allo studio legale stesso in data 6 luglio 2000), dall'altro l'attivazione di procedure interne, al fine di rilevare eventuali responsabilità professionali. Si assicura che le indagini interne, di prossima conclusione, consentiranno di fare piena luce sulle cause che possono aver



procurato un eventuale errore, ferma restando la competenza della compagnia assicurativa sugli aspetti conseguenti». Insomma: nessuno sa ancora dare un titolo a questa storia. «Ritengo certamente anomala l'ipotesi di una potenziale



regressione della patologia», riflette il professor Benedetto Vergari, medico legale e perito di parte. «Bisogna considerare — spiega — che l'intervento chirurgico è stato eseguito sulla base di riscontri istologici pre-operatori poi smentiti». Il profes-

sore, che è consulente tecnico del tribunale e insegna medicina legale e delle assicurazioni a Bologna e a Ferrara, chiarisce anche che il trenta per cento di danno biologico riconosciuto al paziente nella sua perizia è solo un punto di partenza «perché il

danno alla salute presuppone una menomazione anatomica ma si estende all'aspetto organico-funzionale, al riflesso sulla vita di relazione e alla validità e qualità di vita nel complesso».

Negli ultimi dieci anni, rivelano le statistiche, le richieste di risarcimento sono aumentate in modo progressivo, quasi decuplicate. «Vorrei fosse chiaro che i medici legali non sono contro altri dottori — precisa Vergari —. Anzi: è dovere del medico legale, in fase di accertamento del danno, seguire una metodologia rigorosa e un'analisi critica dei fatti di carattere sanitario. Questo per arrivare a valutazioni tecniche, discriminando i casi di responsabilità da quelli che sono la maggioranza, non supportati da errori bensì frutto di insoddisfazione del paziente, o ancora di incomprensioni e cattiva comunicazione». Detto da chi — ma lui non lo ammetterebbe mai — si è trovato a riparare qualche causa un po' troppo spiccia. «La valutazione dei casi selezionati, in cui si ritiene che esista un errore medico — chiarisce Vergari — non può essere frutto di improvvisazione. Per questo è indispensabile che le consulenze, delicate e complesse, siano affidate a specialisti in medicina legale e delle assicurazioni. Professionisti che per cultura, formazione e specifica preparazione dottrinale possono coniugare legittime esigenze e diritti del cittadino con la giustizia». Secondo il professore «occorre quindi recuperare i valori dell'etica professionale e della scientificità, in modo che una consulenza qualificata rappresenti la prima forma di tutela per la persona stessa e una garanzia per tutti gli operatori».

Nelle foto il professor Vergari e l'anziano che chiede i danni al Sant'Orsola

Via libera in Consiglio al protocollo d'intesa tra Comune e ministero per le aree militari

Approvato in consiglio comunale il protocollo d'intesa, firmato dal Comune e dal ministero della Difesa, per la dismissione delle aree militari non strategiche presenti in città. L'ex polveriera Val d'Aposa, l'ex polveriera di Monte Albano, l'ex batteria Dat Alemanni, l'ex Lunetta Mariotti, l'area ex

Staveco, l'ex infermeria San Vittore, il compendio Monte Paderno, l'area Prati di Caprara e la caserma San Mamolo: sono questi gli immobili e le aree militari che diventeranno di proprietà del Comune (con la partecipazione dei privati). «Un atto importante — commenta

l'assessore all'urbanistica Carlo Monaco —, il primo del genere in Italia. Il protocollo è un prototipo sul quale il ministero organizzerà un percorso simile con altre città. Entro 4 mesi si aprirà una conferenza dei servizi in cui definiremo le destinazioni d'uso».

r. b.

«Hanno distrutto la mia vita»

«Ha un tumore al retto, dicevano, ma non era vero. Mi hanno operato lo stesso e ora giro con un sacchetto addosso»

di Rita Bartolomei

Un giorno i dottori gli hanno detto: guardi che il tumore al retto non c'è. E lui, che ha 78 anni, continua a lavorare come se ne avesse venti di meno e fino a un anno fa i medici li aveva visti davvero poco, non sapeva se tirare un sospiro di sollievo, prendersela con il mondo o credere a un miracolo. Perché nel frattempo — ormai sono passati dieci mesi — si era fatto venti giorni d'ospedale, un bel po' di esami e due operazioni molto complesse. Ed era uscito dal Sant'Orsola stomizzato, insomma con il sacchetto. Vuol dire una vita diversa. «Se prima faceva cento cose, adesso ne fa settanta», traducono gli avvocati dello studio legale Bonazzi, che hanno appena inoltrato all'ospedale e all'azienda Usl una richiesta di risarcimento. Richiesta appoggiata da una perizia del professor Benedetto Vergari, che valuta un trenta per cento di danno biologico per quella che considera «l'ipotesi più verosimile: un errore diagnostico. Errore grave e inescusabile, avendo portato a un inter-

vento chirurgico particolarmente impegnativo assolutamente non necessario per la patologia in atto». Così c'è scritto nella perizia appena depositata. Lui, il malato che era quasi sano — proprio sano no: aveva una lesione che lo faceva penare molto — lo spiega a modo suo, come vive adesso. «Faccio il commerciante, ho sempre lavorato in mezzo alla gente — si racconta —. Il sacchetto mi mette a disagio. Mi sento spesso stanco e depresso. Devo andare in bagno di continuo. E poi insomma, con il sesso sono a zero». Detto con un candore d'altri tempi. Il figlio, che gli è sempre stato accanto, dice che il babbo ha cominciato a stare male a novembre di due anni fa. Dolore e perdite di sangue. «Sono andato al pronto soccorso. Poi ho cominciato a fare gli esami, non finivano mai — racconta l'uomo —. Un giorno mi hanno detto che avevo un tumore e che non c'era tempo da perdere. Mi hanno operato due volte in una settimana, perché dopo il primo intervento si erano staccati i punti. La seconda volta mi hanno fatto la devia-



zione. Sono stato malissimo, in quei giorni. Ho perso il lume della ragione. Per fortuna c'era mio figlio. Lui non mi ha abbandonato un momento. Mi chiedo: come faranno, quelli che sono soli? Alla fine ho chiesto al professor Cola se si poteva ricostruire l'intestino, perché io il sacchetto non lo volevo proprio». Una volta ha detto al chirurgo: «Piuttosto che mettermi quella cosa lì, fatemi morire». Così racconta il figlio, che precisa: «Cola si è sempre comportato benissimo, con noi. Quel che è successo non è certo colpa sua.

Ci fidiamo di lui, mio padre si è fatto visitare anche due settimane fa. Vorrebbe fare l'operazione per eliminare il sacchetto. E' una cosa complessa, vedremo». Lo studio legale aveva spedito la prima richiesta di risarcimento a giugno del 2000. «Ma l'ospedale non ha mai risposto — ricorda Augusto Bonazzi —. Adesso si è fatta viva l'assicurazione, ha chiesto al mio cliente di sottoporsi a una visita medica. Ma nessuno ancora ci ha spiegato cos'è successo».

Nella foto: il commerciante operato per errore

IL MEDICO

Il professor Bruno Cola: «Mai un caso così in trent'anni»

Professore, ci spieghi... Bruno Cola, che guida la chirurgia generale al Sant'Orsola, quando ha operato il paziente era direttore della chirurgia d'urgenza. «Senta, in questa vicenda sono una vittima anch'io. Ho sempre spiegato tutto al malato, continuo a seguirlo. Mai capitato un caso simile in trent'anni di carriera. Faccio cento interventi all'anno per tumore al retto. Quel che è successo è inspiegabile e anche irripetibile, credo. Almeno per i dati che ho».

Ma come è potuto accadere?

«Quell'uomo è arrivato da me perché perdeva sangue, un sintomo chiaro. La famiglia lo aveva portato al pronto soccorso. Subito prima dell'operazione si è sottoposto a 4 esami, tutti concentrati in un mese. Clisma opaco, endoscopia, biopsia ed ecografia transanale. Gli accertamenti standard. Coincidevano. Descrivevano una lesione che invece quando ho operato non c'era».

E allora?

«E allora sono andato più giù. Perché non puoi richiudere e lasciare un cancro su un malato. A una certa altezza, ho trovato una piccola placca che poteva essere compatibile

con un tumore. Alla fine mi sentivo quasi ottimista. Subito dopo l'intervento ricordo di aver parlato con il figlio del paziente e di essere stato rassicurante. Gli ho detto: aspettiamo la biopsia, ma intanto ho trovato molto meno di quel che dicevano gli esami. Dopo qualche giorno è arrivata la risposta dall'anatomia patologica. Il tumore non c'era. Non ci potevo credere. Ho chiesto di guardare meglio, di approfondire. Ho pensato a uno scambio di persona, ho fatto fare tutti i controlli immaginabili...».

Alla fine ha capito che cosa era successo?

«No. Posso solo avanzare spiegazioni possibili. Uno scambio di referti per 4 esami mi sembra arduo. Anche un errore interpretativo di 4 professionisti. Allora l'ipotesi più ragionevole e credibile mi sembra quella di una lesione che è regredita in un mese».

Ma l'ospedale ha fatto un'indagine? Insomma: se il paziente operato di tumore è sano, è possibile che un malato di cancro pensi di non avere nulla?

«Ho fatto i miei accertamenti: questo lo escluderei».

Rita Bartolomei

Operato, ma era sano

«Lei ha un tumore al retto». 78 anni, due interventi inutili

SOMMARIO

S. LAZZARO, LA CASA PROTETTA E' PRONTA

L'assistenza di base affidata a una cooperativa di Faenza. A febbraio nella struttura di via Reggio Emilia potrebbero entrare i primi ospiti.

Pag. 14

SEQUESTRO FANTAZZINI: 'CI HANNO DIMENTICATO'

A 15 anni dal rapimento di Alessandro, avvenuto ad Anzola il 19 gennaio 1986, la madre Renata Gaiba accusa lo Stato italiano.

Pag. 18

MEDICINA, I NEGOZIANI: 'NO ALLA NUOVA PIAZZA'

Commercianti al contrattacco sul piano di recupero del centro storico: «Dovete ascoltare anche noi». Proposte alternative.

Pag. 19

MONGHIDORO RICEVE IN DONO 1500 LIBRI

L'amministratore delegato del gruppo editoriale Caldeironi. Giovanna Villani, ha re-

Quando i dottori gli hanno detto: «Il tumore al retto non c'è», lui, 78 anni, non sapeva se tirare un sospiro di sollievo, prendersela con il mondo o credere a un miracolo. Perché nel frattempo — ormai sono passati quasi 11 mesi — si era fatto venti

giorni d'ospedale, un bel po' di esami e due operazioni molto complesse in una settimana. Ed era uscito dal Sant'Orsola stomizzato, insomma con il sacchetto. Vuol dire una vita diversa. «Se prima faceva 100 cose, adesso ne fa 70», traducono gli avvocati dello studio legale Bonazzi, che hanno appe-

na inoltrato all'ospedale e all'azienda Usl una richiesta di risarcimento. Richiesta appoggiata da una perizia del professor Vergari, che valuta un trenta per cento di danno biologico per quella che considera «l'ipotesi più verosimile: un errore diagnostico. Errore grave e inescusabi-

le, avendo portato a un intervento chirurgico particolarmente impegnativo assolutamente non necessario per la patologia in atto». Racconta il paziente: «Faccio il commerciante, adesso mi sento a disagio con la gente. Sono stanco e depresso. E la mia vita sessuale è azzerata».

Bartolomei a pag. 3



Il farmacista con la pistola

Dare alle «volanti» una mappa delle farmacie, per aumentare i controlli. Con questo impegno si è chiuso l'incontro tra Federfarma e i vertici della questura, incontro sollecitato dopo la recente «epidemia» di furti. E mentre l'associazione predica la resistenza passiva con i rapinatori, c'è chi invece ha deciso di armarsi, come Giovanni Host (foto) di Idice.

Servizio a pag. 2